



TABACCO • I NUOVI REGIMI DI AIUTO PER I COLTIVATORI

Una riforma buona solo per i redditi degli agricoltori

Sindacati e imprese: a rischio 70.000 posti di lavoro nell'industria di prima lavorazione

di Grazia Marzola

Sembra un periodo di stasi ma purtroppo non lo è. La Pac, la politica agricola comune europea, è stata chi ha più tenuto il freno alla riforma. Il segretario della Fiaa, Antonio Lazzaretti, nel confermare la volontà che sta per riproporre al mercato del tabacco, precisa che la riforma della Pac abbia un contenuto un po' furbesco. Tende a salvaguardare i redditi degli agricoltori e a precludere le scelte superflue coltivate su dai produttori.

Alla fine lanciano da sindacati imprese di trasformazione ed estere rivolti con questa riforma, dicono, sono a rischio 70.000 posti di lavoro in Italia. La causa è contenuta nel nuovo regolamento della Comunità europea che prevede un sistema di aiuti per la produzione di tabacco. La riforma della Pac, che sarà messa in vigore il 1° gennaio 2004, ha una durata di 10 anni. La sua durata è stata prorogata del nuovo corso degli aiuti comunitari non rendendone chiaro il valore di questa riforma. Il punto è che questa riforma, che si applica a tutti i prodotti agricoli, viene a modificare il modo di pagare gli aiuti comunitari. Il punto è che questa riforma, che si applica a tutti i prodotti agricoli, viene a modificare il modo di pagare gli aiuti comunitari.

Il fine è di dare ai produttori un reddito di base di 3.000 tonnellate di tabacco in foglie e di 100 tonnellate di tabacco in foglie e di 100 tonnellate di tabacco in foglie e di 100 tonnellate di tabacco in foglie. Con la riforma il sostegno comunitario non dipenderà più dalla produzione, ma gradualmente, nell'arco di 10 anni, diventerà un aiuto unico quale integrazione al reddito dei produttori. Il nuovo regolamento prevede per fasi e nel periodo di transizione un'operazione di decurtazione del periodo di produzione della quantità di tabacco prodotta. I produttori di quote, in definitiva, possono decidere di ridurre le superfici coltivate e avere il nuovo sistema per il periodo di transizione. Per chi rimane entro le 3,5 tonnellate di tabacco prodotte il periodo viene convertito per intero in diritto al pagamento unico a rotazione di 1,5 e 10 tonnellate per un pagamento del 70 per cento, mentre il restante 30 per cento va accreditato in una sorta di fondo per la ricostruzione della area coltivata a tabacco, utilizzato per creare alternative occupazionali. Se la produzione supera le 10 tonnellate la decurtazione del periodo è, invece, pari a un terzo.

Secondo il segretario della Fiaa, la revisione della politica di aiuti parte dal presupposto di voler scoraggiare la produzione garantendo comunque il reddito agli agricoltori. «Ma questa pone un problema drammatico di ricomporre in fretta di un intero settore, che non si può improvvisare e, soprattutto, non può essere deciso con questa modalità e con le stesse risorse messe a disposizione. A rischio non sono certo gli occupati, che continueranno a produrre rispettando il tabacco; non la distribuzione, che continuerà a funzionare; non le aziende agricole, il cui reddito è garantito. «A rischio saranno i lavoratori dipendenti, sia dell'agricoltura che dell'industria di prima lavorazione», sottolinea Lazzaretti. «Essendo in gran parte stagionali, essi non potranno godere di alcun trattamento sociale alternativo: dovranno restare in attesa che si realizzi, non si sa quando, un come, iniziative alternative, con i fi-

nalizzanti che potranno ricevere aiuti dal fondo per la riconversione delle aree coltivate a tabacco. Ma sono i lavoratori che più avranno a capire la possibilità incertezza di questa «riforma». In Italia operano, attualmente, 25.873 aziende agricole produttive di tabacco che danno lavoro e reddito a 62.000 coltivatori di cui 10.000 sono famiglie e ci sono anche 150.000 lavoratori stagionali che, con le risorse proprie, non percepiscono più alcun reddito. Con la drastica riduzione della produzione di tabacco non ci sarà più bisogno delle fabbriche di prima lavorazione, staccamento e prerivestimento: significa, questo, la chiusura di 53 fabbriche, per un costo di



13.200 lavoratori dipendenti in fase stagionali (per il fissaggio non ci sono 3.000). La politica considera l'industria carta, gli stabilizzatori, il trasporto, la logistica, la meccanica: in tutto altre 2.000 unità. In Umbria, come nell'alta Umbria, la Campania e la provincia di Lecce, entreranno in crisi.

A parte vantaggi della riforma saranno solo i produttori, dal momento che gli aiuti verranno, come detto, erogati a prescindere dalla produzione: ma il progetto della produzione che sono compresi i costi derivanti dal salasso del lavoro, riduzione i quali gli agricoltori avranno un bel risparmio, e, dunque, un'operazione ulteriore al proprio reddito. «In sintesi», denuncia il segretario della Fiaa - si tratta di un'ingiustizia profonda, un'operazione perversa pensata esclusivamente per garantire i redditi della lobby agro-tabacco: la lotta di spoglio del lavoro dipendente. Il tabacco è un settore in crisi, sostiene, e quello di accoppiare la coltivazione del tabacco per coprire il fumo e la produzione di sigarette. «Ma se il fumo non è un obiettivo, non bisogna scoraggiare solo la produzione di tabacco. Bisognerebbe abbandonare la produzione di sigarette. C'è un rapporto di reciprocità tra il settore di produzione di tabacco e quello di produzione di sigarette».

ISSUE A PAGINA 18

Bruxelles: la perdita di posti è solo temporanea

Pur ammettendo che la riforma proposta precluderà una perdita «temporanea» di posti di lavoro nell'industria di prima lavorazione, la Commissione fa replica alle critiche contemporaneamente quelle che, secondo Bruxelles, saranno i vantaggi della riforma, a partire dai «maggiori orientamenti al mercato» e dal «rafforzamento della competitività». Non è vero, è la replica della Commissione, che «la proposta porti alla fine della produzione di tabacco, ma è vero invece che porterà alla fine della produzione non competitiva, non richiesta dal mercato». Anche se si avrà un impatto sull'attività di prima lavorazione, questa potrà però beneficiare per la prima volta di un fondo finanziato per la ristrutturazione economica e del mercato locale. La scelta politica è quella di pensare, come ha spiegato il commissario ai servizi agricoli, Fischler, all'attuazione di un «sistema di sostegno al reddito degli agricoltori, anziché alla produzione, nell'ottica di un miglioramento generale della qualità del prodotto. Sebbene, come si legge nella valutazione d'impatto relativa al settore tabacchicolo, la qualità del tabacco grezzo sembra migliorare, il tabacco fumato diminuirà all'export e ancora un prezzo basso. Rispetto a una media mondiale pari a 2,87 dollari per chilogrammo di tabacco essiccato, l'Italia ha un prezzo medio pari a 1,70 dollari al chilogrammo, a dimostrazione che la qualità continua a essere un aspetto rilevante. Con la revisione degli aiuti comunitari, secondo Bruxelles, l'aspetto qualitativo sarà fondamentale: è vero che «si ridurranno le superfici coltivate (più di 20.000 ettari in Italia, per una produzione di oltre 120.000 tonnellate di tabacco grezzo), ma l'aumento della qualità porterà a un incremento dei prezzi valuto tra il 25 e il 200 per cento». Il punto è capire come aiutare gli effetti negativi su lavoratori e aziende. G.M.

POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA • GLIEFFETTI DELLA RIFORMA SU UMBRIA E CAMPANIA

Due regioni a terra

Un meeting per l'occupazione e per la filiera del tabacco: è la proposta della Fiaa umbra per approvare la proposta della commissione Ue sull'industria tabacchicola. Nelle intenzioni del segretario generale, Alessandro Pennazzi, l'iniziativa dovrebbe essere promossa a livello italiano, sia a livello regionale che amministrativo locale, «con il supporto di associazioni e sindacati di rappresentanza e presenza del governo italiano della Commissione, per discutere settimanalmente come superare l'attuale sistema di aiuti al tabacco e all'agricoltura nazionale, ma tenendo conto dei livelli occupazionali». L'Umbria e la Campania, due delle regioni penalizzate dalla riforma, sono state le uniche a dare un contributo nazionale al tabacco, in via di fatto, con l'azienda Altano, con vendite fuori specie, a partire da quelle della Comunità. Il ministro ha accettato di con-

vincare il tavolo dopo una serie di azioni messe in atto a livello locale dalle organizzazioni sindacali e anche dagli stessi imprenditori che ritengono inaccettabile la proposta comunitaria. La presenza del sindacato al tavolo nazionale è una novità assoluta, visto che il lavoro dipendente è sempre stato tenuto a margine della discussione sulla politica agricola. Questa volta però la situazione è drammatica. «Gli effetti della riforma proposta di revisione dell'Uco - è il commercio di Franco D'Angelo, segretario generale della Fiaa campana - creerebbero pesanti conseguenze sulle economie locali e una vera e propria falce di morte occupazionale sia nell'agricoltura che nell'industria di prima lavorazione». In Campania il settore tabacchicolo occupa 548 addetti e copre il 32 per cento della produzione italiana. In province campane sono insediate tra le prime dodici realtà produttive di tabacco sul ter-

ritorio nazionale. I sindacati insistono perché sia formulata una nuova ipotesi di riforma della politica di aiuti. «Una proposta che assicuri il sostegno al settore, senza scorporare per i privati alcuni costi colturali tabacco in cambio del premio comunitario. Una proposta che non costi conto della produzione, anziché le organizzazioni sindacali, ma la distribuzione, senza, peraltro, arrivare a stanare la coltivazione di produzioni alternative. L'obiettivo è perché il tabacco nazionale venga fuori un ipotesi unitaria per ridurre i costi di produzione del tabacco all'interno di questo sistema, insistendo sulla proposta di utilizzare l'attuale budget disponibile per la riconversione della filiera del tabacco, una soluzione che sostegno ai produttori che sceglie di non coltivare più il tabacco alla carta, azione della salvaguardia etica del Foc, l'occupazione. G.M.

estremo, un periodo di questa riforma e il disaccoppiamento del governo di mercato e la conversione di questa riforma in una proposta. Al momento, gli agricoltori non sono ancora in grado di valutare l'impatto della riforma.



• Tabacco / Una riforma contestata •

da pag. 7

La tabacchicoltura, invece. «L'eliminazione della coltivazione in ambito commerciale è stata presentata al consumatore come il bene rispetto al consumo di sigarette».

Del resto, con circa 45 miliardi di pezzi, l'Italia è il quinto produttore di sigarette al mondo, oltre ad avere una produzione più «esclusiva» di sigari, sigaretti, tabacchi trinciati e da fumo poco a circa 6,3 miliardi. D'altra parte, l'Unione europea è il primo importatore mondiale di tabacco, con un deficit commerciale pari circa a 600 milioni di euro, il 75 per cento del suo consumo deriva, infatti, dall'importazione da paesi extra-comunitari. Fino a vent'anni fa, sempre secondo Neosuma, «la quota di mercato del produttore industriale italiano era superiore al 90 per cento, oggi si è ridotta a meno della metà» e le sigarette di marca estera, comprese «quelle prodotte su licenza della stessa Marlboro» in Italia, hanno superato il 51 per cento del consumo di sigarette sul mercato nazionale nel 1991 e da allora hanno sostanzialmente e progressivamen-

to aumentato la loro quota di mercato. La diminuzione della produzione di tabacco, dunque, potrà incidere di massiccio sull'export, che a oggi ha fatto guadagnare all'Italia la quinta posizione a livello mondiale con circa 109 miliardi di tonnellate di tabacco esportate.

Le conseguenze della riforma prospettata dall'Ue saranno pesanti, e non solo per l'Italia, visto che nella stessa situazione si trovano anche la Grecia e la Spagna. La Fiat ha già avuto incontri tempestivi con i sindacati tedeschi (Commissione Oberass e dell'Ugt (Unión General de Trabajadores).

«Ci terremo in contatto per avvisazioni di lotta comuni» - annuncia Lacorte.

Anche loro criticano questa riforma arrozzata e l'attacco alla produzione del tabacco. Attacco che, a parere della Cgil, tradisce anche un difetto di prospettiva, visto l'imminente allargamento dell'Unione: «Vorrei capire, per esempio, - conclude il dirigente della Fiat - come verrà affrontata la questione tabacco con la Bulgaria, che produce all'anno oltre 40.000 tonnellate e ne esporta quasi 19.000, ndr) quando entrerà nella Ue. Sottogaggeremo anche la produzione dei bulgari? E per farli fare cosa?»